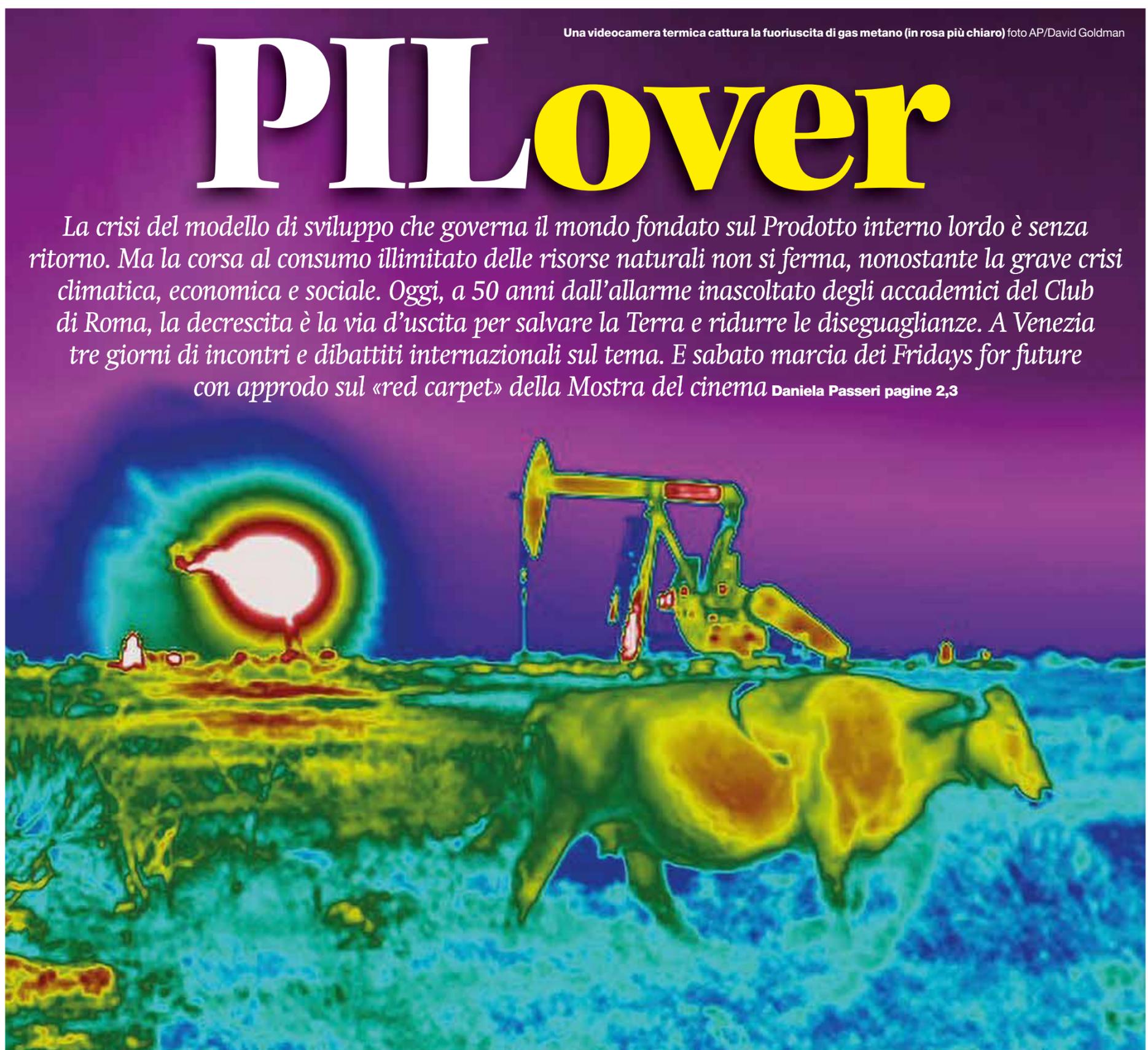


L'ExtraTerrestre



Una videocamera termica cattura la fuoriuscita di gas metano (in rosa più chiaro) foto AP/David Goldman

PILlover

La crisi del modello di sviluppo che governa il mondo fondato sul Prodotto interno lordo è senza ritorno. Ma la corsa al consumo illimitato delle risorse naturali non si ferma, nonostante la grave crisi climatica, economica e sociale. Oggi, a 50 anni dall'allarme inascoltato degli accademici del Club di Roma, la decrescita è la via d'uscita per salvare la Terra e ridurre le diseguaglianze. A Venezia tre giorni di incontri e dibattiti internazionali sul tema. E sabato marcia dei Fridays for future con approdo sul «red carpet» della Mostra del cinema Daniela Passeri pagine 2,3



MAMPHELA RAMPHELE «L'Africa è il cuore di un nuovo mondo»

Con una dichiarazione in dieci punti (Afrik-Akili), promossa dal Club di Roma per i 50 anni del rapporto *I limiti della crescita*, il continente africano chiede un ruolo da protagonista per dare un futuro al pianeta. Intervista a Mamphele Ramphele, del Club di Roma Sudafrica. **CORREGGIA A PAGINA 4**

Navdanya International La decrescita necessaria per il futuro del pianeta e della società

VANDANA SHIVA

Il Pil è diventato il concetto dominante dei nostri tempi per misurare l'economia. La crescita economica, però, maschera la povertà che crea, mediante la distruzione della natura e della sua capacità di fornire beni e servizi, e mediante la distruzione delle capacità di autosostentamento delle comunità. Oggi, l'economia, misurata con il paradigma della «crescita», è in netto contrasto con i processi ecologici e con i bisogni umani

primari. La distruzione della natura viene giustificata per favorire l'aumento della crescita, mentre per la maggior parte delle persone sono aumentate la povertà, le privazioni e l'espropriazione dei beni. Questo sistema, pur essendo promosso come «sviluppo economico», sta portando al sottosviluppo. La privatizzazione dell'acqua, dell'elettricità, della sanità e dell'istruzione determina la crescita attraverso i profitti, ma ge-

nera povertà. Quando le economie vengono misurate solo in termini di flusso di denaro, le disuguaglianze aumentano, i ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri. Il Pil si basa sulla creazione di un confine artificiale e fittizio e sul presupposto che se si produce ciò che si consuma, non si produce. Di fatto, la «crescita» misura la conversione della natura in denaro e dei beni comuni in merci. — segue a pagina 6 —



«ENERGIA PER L'ITALIA» I dieci comandamenti per la vera transizione

Gli scienziati del gruppo *Energia per l'Italia*, coordinati dal professor Vincenzo Balzani, hanno stilato un documento in dieci punti per «suggerire» alla politica la strada giusta per una vera transizione ecologica. Che non può fare a meno di pace e giustizia sociale. **MARIA CRISTINA FRADDOSIO A PAGINA 5**

DANIELA PASSERI

Da provocazione intellettuale a proposta realistica, scelta collettiva e consapevole, non solo urgente ma desiderabile, necessariamente democratica. Di decrescita si torna a parlare a Venezia in un convegno di tre giorni che si è aperto ieri nella sede dello Iuav (università di Architettura) dal titolo *Decrescita: se non ora, quando?* Per i suoi organizzatori (Associazione per la decrescita, Movimento per la decrescita felice, Rete Italiana economia solidale, Aeres), a 10 anni dalla conferenza internazionale che sempre a Venezia portò alla ribalta la proposta della decrescita in Italia, si tratta di un momento di verifica di un percorso fatto di ricerca accademica e pratiche sociali che oggi sembra sempre più attuale come risposta alle crisi che stiamo attraversando.

DECRESITA' È LA PRESA DI COSCIENZA che «non c'è modo di realizzare una produzione sostenibile se non ripensando anche le nostre forme di consumo e aggredendo la crescita della domanda di risorse, di energia, di merci» scrivono gli organizzatori nel documento di presentazione. Il termine decrescita suona ancora come «un'idea disturbante, guardata con sufficienza o con disprezzo», forse perché è un termine così scomodo e mai ambiguo che non si riesce a cooptare o addomesticare nel pensiero mainstream come invece è successo

Altro che Pil, è giunta l'ora della decrescita

A Venezia un convegno di tre giorni su come cambiare il mondo e il Venice Climate Camp degli ecologisti. Sabato sul «red carpet» la marcia per il clima

a «sostenibilità», «resilienza», «economia circolare» e altri ancora.

RESISTE LA PROSPETTIVA DELLA DECRESITA' a interrogare e mettere in discussione priorità, bisogni, pretese di una libertà che sta mettendo in pericolo l'esistenza stessa della vita sul pianeta. «Immaginare una società de-patriarcalizzata, de-colonizzata, de-capitalizzata, de-speciata, de-carbonizzata e smilitarizzata» è la proposta rivoluzionaria degli obiettori della crescita per la crescita. Quattro gli assi tematici principali del convegno veneziano: 1) Agire politico trasformativo, per rendere possibile un progetto collettivo di cambiamento attraverso pratiche democratiche nuove

e sperimentali. 2) Nuove architetture sociali, ovvero praticare la transizione attraverso forme di condivisione, di comunità, di cooperazione, di mutualismo. 3) Buen Vivir / Vivir Bien, una riflessione per ripensare il senso e la qualità della vita. 4) One Earth, one Health, one Life, per un'idea diversa di salute e di cura delle persone, degli animali e della vita nel pianeta (ciascuna sessione viene registrata e sarà resa disponibile sul sito venezia2022.it).

LA DISCUSSIONE SI SVOLGERÀ SU 15 TAVOLI DI LAVORO sulla base di documenti preparatori elaborati da collettivi di ricercatori e attivisti nei mesi scorsi che ha tenuto insieme percorsi di studio ed espe-



DANIELA PASSERI

«La decrescita è il nuovo nome della pace. In un contesto di lotta per le risorse e distruzione dell'ambiente, solo questa prospettiva può consentire rapporti pacifici». Marco Deriu, sociologo dell'Università di Parma e membro dell'Associazione per la decrescita, è autore di *Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro* (Castelvecchi, pp 310, 25 €), una riflessione sulla relazione tra la crisi ecologica e la crisi della democrazia.

La democrazia che conosciamo ha le carte in regola per farci uscire dalla crisi climatica e ambientale?

La mia prospettiva parte dall'idea che la democrazia, così come l'abbiamo concepita fino a oggi, è de-naturalizzata, perché non si è mai interrogata fino in fondo sulle radici ecologiche della società, su quanto le comunità politiche e le forme del vivere dipendono da elementi ambientali. La democrazia si è fondata sulla massimizzazione del consumo delle risorse. Questo spiega alcuni limiti della situazione in cui ci troviamo. Dal mio punto di vista, la democrazia non è immune da responsabilità per ragioni storico-politiche. Il benessere delle nostre democrazie è basato su un tipo di organizzazione socio-economica che dipende da un afflusso di beni che provengono da tutto il mondo e da un accesso a energia a buon mercato che pensiamo di dare per scontato, ma che tale non è.

«Senza limiti non esiste democrazia»

Intervista al sociologo Marco Deriu sul rapporto tra crisi ecologica e democratica. E su come è possibile uscirne. A partire dalla partecipazione, dal cambiamento del modello di sviluppo e dai beni comuni

È quella che lei definisce una democrazia fossile...

Nel libro uso questa immagine per dire una doppia cosa: c'è sia una radice materiale, ovvero una connessione tra l'evoluzione dei regimi di diritti e libertà politiche liberali e l'uso e il controllo prima del carbone e poi del petrolio. Ma fossile è anche un modello di democrazia che non si è mai posta il tema della responsabilità verso le generazioni future, né dal punto di vista ecologico né da quello economico – pensiamo alla questione del lavoro o del debito – e che di fatto riduce le prerogative democratiche per chi viene dopo.

La crisi climatica mette in discussione l'idea di libertà assoluta sulla quale si fondano le democrazie. Come dovrà cambiare la concezione di libertà in una democrazia ecologica?

Nella tradizione democratica c'è una riflessione sul tema dei limiti, degli equilibri, della distribuzione del potere. Però nella nostra cultura democratica l'idea di libertà è stata in gran parte pensata come un modello di libertà individualistica, come essere sciolti da vincoli, poter fare, produrre, consumare, comprare quello che vogliamo, secondo una cultura consumistica e un modello di accumulazione di crescita illimitato. Un'idea di libertà che consuma non solo la natura e i beni comuni, ma consuma la democrazia stessa. Per me diventa fondamentale riscoprire un'idea di libertà in relazione. Relazione con il territorio, l'ambiente, tra generi, tra generazioni, tra forme viventi differenti.

Il senso del limite non è appannaggio della democrazia. Perché è necessario inglobarlo?

La massimizzazione delle possibilità per ciascuno non coincide con il fare quello che ci pare. Se tutti consumano e sfruttano l'ambiente e i beni sociali senza preoccuparsi delle condizioni di accesso degli altri, quello che succede è che distruggiamo i beni e trasformiamo la na-

rienze di associazioni e reti locali su svariati temi che vanno dall'eco-femminismo all'agro-ecologia, dalla salute alla pace, dai marxismi alle migrazioni, con lo scopo di elaborare proposte di lavoro che possano poi raggiungere territori e comunità aperte a mettersi in discussione. In definitiva, si tratta di elaborare una proposta politica per reinventare nientemeno che l'ordinamento sociale a partire da «comunità locali trasformative» strutturate in reti «capaci di organizzare la propria sussistenza ad iniziare dalla scala territoriale dalla bio regione fino a quella globale» e immaginare così nuove forme di democrazia.

UN PERCORSO «VERSO LA DEMOCRAZIA DELLA TERRA» è anche il tema dell'incontro aperto alla cittadinanza che si svolge oggi alle 17.30 nell'Aula Magna dello Iuav, con la studiosa e attivista indiana Vandana Shiva che si confronta con docenti delle tre università che hanno patrocinato l'evento, Francesco Musco dello Iuav, Lucia Piani dell'Università di Udine e Fabio Pranovi dell'Università Ca' Foscari. La presenza di tre università italiane al convegno sulla decrescita, oltre al gruppo *Research & Degrowth* dell'Università di Barcellona, è intesa come un'occasione per riflettere su modi diversi di apprezzare e impostare la ricerca, per tenere insieme riflessioni ed esperienze reali, rompere steccati disciplinari, offrire strumenti e saperi alla società che vuole/deve trasformarsi.

A COME CAMBIARE IL MONDO CI PENSANO anche gli oltre 500 partecipanti al *Venice Climate Camp*, organizzato al Lido di Venezia negli stessi giorni (7-11

Brescia, convegno su Giorgio Nebbia

La Fondazione «Luigi Micheletti» di Brescia, venerdì 16 settembre, nella sala di lettura in via Cairoli 9, organizza il convegno a più voci sul tema «Il contributo di Giorgio Nebbia alla ricerca e alla divulgazione dell'ecologia scientifica». Si comincia alle 9,30 con interventi di Giovanni Sciola, Paolo Corsini, Luigi Piccioni, Klaus Hubacek, Franco Ruzzenenti e Cesare Silvi; nel pomeriggio la parola a Marino Ruzzenenti, Marinella Correggia, Alberto Berton, Franco Padella e Gianluca Rossi. Il convegno verrà trasmesso in diretta sul canale Facebook della Fondazione Micheletti.

settembre), e in dialogo con i decrescenti, da *Fridays for Future* di Venezia e *Rise Up 4 Climate*. Qui il tema su cui vertono incontri e workshop è la «decolonialità» e la ricerca di esperienze ed esempi, da ricercare nel sud globale, per avviare una transizione dal modello capitalistico. Questa sera è in programma un incontro su lavoro e crisi ecologica, mentre domani, tra gli ospiti del big talk su *Decolonialità, decrescita e disordine: la crisi climatica in uno scenario globale*, oltre a Vandana Shiva, ci sono Havin Guner, traduttrice dei testi di Abdullah Öcalan e attivista del Rojava; Ilham Rawoot, di *Friends of the Earth*, giornalista e coordinatrice della campagna *No to Gas in Mozambico* e Mario Alberto Castillo Quintero, attivista del movimento contro i 32 mila ettari di campi eolici nell'istmo de Tehuantepec (Oaxaca, Messico).

TRA I VARI INCONTRI, ANCHE QUELLO CON I COMITATI contro le grandi navi di Marsiglia e Palma de Maiorca e con la regista Benedetta Argentieri, che, dopo aver presentato al Festival del cinema in svolgimento al Lido di Venezia il suo docufilm *The Matchmaker* (intervista a una giovane donna che si è unita allo Stato Islamico), parteciperà al camp.

SABATO SUL RED CARPET DEL FESTIVAL DEL CINEMA al Lido sfilerà anche la marcia del clima, iniziativa autonoma rispetto al campeggio. Nel 2019 la marcia fu un blitz, accolto di buon grado dallo star system. Quest'anno si ripete, ma senza effetto sorpresa: la marcia questa volta è stata annunciata e autorizzata.

Venezia, oggi Vandana Shiva e la democrazia per la terra



Oggi, seconda giornata della tre giorni veneziana dedicata al tema «Decrescita: se non ora quando?» - dopo diversi interventi e tavoli di discussione sulle proposte politiche per uscire dall'emergenza, sulle economie trasformative della decrescita e su un nuovo modo per fare salute - nel pomeriggio si tiene l'incontro con Vandana Shiva «Verso una democrazia della terra». Appuntamento dalle 17,30 alle 20 nell'aula Magna dell'università di Venezia-Tolentini-Santa Croce 191. Partecipano Francesco Musco, Lucia Piani e Fabio Pranovi (coordina Manlio Masucci). Il programma completo della seconda fittissima giornata sul sito www.venezia2022.it.



tura dei beni con cui ci relazioniamo. Costruire una forma di benessere o prosperità che sia davvero democratica significa trovare delle risposte collettive e un senso della misura che non è un'aggregazione dei desideri individuali, ma è una costruzione collettiva. La ricerca dei limiti è la chiave per una democrazia capace di futuro. Certo, il solo riconoscimento dei limiti ecologici di per sé non è detto che produca un sano senso di responsabilità, potrebbe anche rafforzare la competitività per l'accaparramento delle risorse scarse da parte di élite geografiche o di classe. Per questo abbiamo bisogno anche della giustizia sociale e di democratizzare le nostre forme di consumo.

Da dove ripartire per una trasformazione e rigenerazione della pratica democratica?

Sono diversi sentieri che si possono percorrere. Intanto bisogna riconoscerne i lati oscuri, come la cosiddetta «miopia delle democrazie», un tema ben presente nel dibattito politologico attuale: per come sono strutturate le democrazie, il confronto si costruisce su prospettive di brevissimo periodo, mentre fanno fatica ad entrare in gioco decisioni che riguardano, per esempio, le generazioni future. Come provare a trasformare? Secondo me occorre introdurre una sorta di sperimentalismo democratico, che può essere applicato anche in campo ecologico. Un tema cruciale è quello delle forme di partecipazione e quindi delle garanzie procedurali che vengono riconosciute ai cittadini quando si tratta di operare delle scelte che impattano sui territori, come le grandi opere. Uno spazio interessante di sperimentazione è quello dei beni comuni che possono essere gestiti da comunità di persone che si rendono responsabili della loro tutela. Le tematiche ecologiche hanno poi fatto emergere la necessità di coinvolgere sempre più i giovani nei processi decisionali in una società che fino ad ora si è da-



Occorre introdurre una sorta di sperimentalismo democratico, che può essere applicato anche in campo ecologico



Fridays for future manifestano a Roma foto Roberto Monaldo/LaPresse

ta l'anzianità come criterio di garanzia. Inoltre, io credo che un ruolo interessante possa essere svolto dalle città, o reti di città, come luoghi che contemperano la doppia esigenza di riavvicinare le persone alla democrazia e nello stesso tempo affrontare decisioni che, obiettivamente, non possono essere prese a livello locale come quelle sui servizi o sul welfare. Nell'affrontare il cambiamento climatico non c'è solo il confronto tra stati, che abbiamo visto essere lento e non scevro di conflittualità, ma occorre mettere in campo più soluzioni e più processi. Non esiste una «soluzione verde» chiavi in mano, nessuna di queste strade, da sola, può tirarcif fuori dai guai: dobbiamo capire che la questione climatica è una lente che ci deve spingere a ripensare in tutti i suoi aspetti le nostre istituzioni democratiche.

Alla prospettiva della decrescita, lei scrive, manca ancora una visione politica. A che punto siamo?

Io credo sia interessante ragionare sull'idea del decrescere, più che sulla decrescita come stato delle cose. Quindi su un modello di transizione capace di assumere il tema della discontinuità. Qui sta la grossa questione dal punto di vista della democrazia: la scienza ci dice che per costruire forme di sostenibilità dobbiamo modificare le forme di consumo, di produzione, di alimentazione, e tanti aspetti che hanno a che fare con le nostre

abitudini quotidiane. Come è possibile fare questo in una logica consensuale e democratica? È possibile se la politica ci accompagna nell'assunzione di scelte collettive. Per questo c'è enorme bisogno di investire nelle pratiche democratiche, perché l'alternativa è quella di aspettare che qualcuno ci tolga dai guai in maniera autoritaria. La riflessione sulla democrazia e sulla decrescita sono strettamente imparentate.

Nel suo libro lei sottolinea l'apporto dell'eco-femminismo a questa riflessione. Perché è importante?

È importanti su tanti livelli. Da quel filone di pensiero e di pratiche emerge la consapevolezza dello squilibrio tra le forme di produzione e il disconoscimento delle forme di riproduzione in senso lato. Se vogliamo, l'ossessione per la crescita e certe forme di politica competitiva derivano dal fatto che molte esigenze legate alla cura e alla riproduzione, la gestione dei legami sociali e comunitari, sono state estromesse dallo spazio pubblico e considerate parte di un regno privato di necessità concrete lasciate alle singole persone e delegate essenzialmente al lavoro delle donne o degli invisibili, lavoratori che non accedono al riconoscimento pubblico. Sono riflessioni fondamentali non solo per i rapporti tra generi e generazioni, ma anche per immaginare una politica diversa.



Mamphela Ramphele alle Nazioni Unite (immagine d'archivio) foto AP

«AFRICA, IL CUORE DI UN NUOVO MONDO»

Con una dichiarazione in 10 punti, promossa dal Club di Roma per i 50 anni del rapporto «I limiti della crescita», il continente chiede un ruolo da protagonista per il futuro del Pianeta. Intervista a Mamphela Ramphele

MARINELLA CORREGGIA

Fierezza delle radici e spirito di servizio. I dieci punti della dichiarazione *Afrik-Akili*, in lingua swahili *senso dell'Africa*, sono una celebrazione del continente, dei suoi popoli, ricchezze, conoscenze e saggezze, ruolo possibile nel mondo, per il presente e per il futuro. È un invito che gli africani, diaspora compresa, rivolgono agli altri, per un riconoscimento reciproco in uno spirito di riconciliazione. Il manifesto (qui in sei lingue: www.afrik-akili.org) è stato lanciato dal Club di Roma il 9 agosto, giornata internazionale dei popoli indigeni. Nell'occasione, un esponente spagnolo del Club ha esortato gli africani ad «abbandonare l'idea di seguire il modello occidentale... visto che anche gli occidentali devono abbandonarlo». La co-direttrice-sudafricana-del Club di Roma Mamphela Ramphele ricorda: «Molti decenni fa, Steve Biko disse: *L'Africa ha dato i natali all'umanità. Ora deve fare al mondo il dono più grande: un volto più umano*». Ramphele, che con l'attivista anti-apartheid (morto nel 1977 a 31 anni per le torture subite in carcere) condivise l'impegno nel Movimento per la consapevolezza nera, è medico, autrice, impegnata a favore dei popoli marginalizzati. È stata tra i fondatori della Nelson Mandela Foundation.

Perché il Club di Roma ha scelto di celebrare con Afrik-Akili i 50 anni del rapporto «I limiti della crescita»?
All'epoca le voci africane non erano presenti. Con questi dieci punti affermiamo che l'Africa è pronta ad assumere il posto che le compete nelle questioni mondiali e a impegnarsi per affrontare la complessità dei problemi. Il suo popolo è pronto a tessere e vivere la propria narrativa.

Leggiamo: «L'antica saggezza dell'Africa è a disposizione del suo futuro e al servizio dell'umanità. Racchiude un'enorme ricchezza e ispirazione per favorire l'emergere di nuove civiltà». Le nuove civiltà devono essere civiltà di pace. L'Africa, come grande corpo non allineato, potrebbe diventare anche negoziatore nelle crisi internazionali, come non le è stato permesso nel caso

della guerra della Nato alla Libia, nel 2011?

La dichiarazione *Afrik-Akili* abbraccia tutte le questioni esistenziali che l'umanità deve affrontare, la geopolitica, la cultura, i principi etici che definiscono il significato di essere umano. Il continente africano è stato spesso oggetto di geopolitica. Ora sta dichiarando inequivocabilmente di essere pronto, capace e disposto a lavorare perché il mondo lasci alle spalle una geopolitica competitiva e conflittuale passando a una politica sana, per l'equità globale e il benessere di tutti. I conflitti e le guerre hanno origini complesse. L'Africa non può essere da sola il «candidato nobile» in grado di mediare sui conflitti globali, ma offre la saggezza dei nostri antenati che negoziavano la risoluzione delle controversie nel rispetto reciproco delle parti. Abbiamo bisogno di una nuova architettura di governance globale che vada oltre l'attuale sistema domi-



Serve una architettura di governance globale che vada oltre l'attuale sistema dominato dall'Occidente

THE LIMITS TO GROWTH

Gli eventi del Club di Roma per celebrare il rapporto

■ Nel marzo 1972, alla vigilia della conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente umano (Stoccolma), il Club di Roma pubblica il rapporto *The Limits to Growth*, scritto da un gruppo di scienziati del *Massachusetts Institute of Technology* (Mit). Sviluppando un modello con cinque variabili - crescita demografica, industrializzazione, produzione alimentare, consumo di risorse, inquinamento - la ricerca rende chiaro che se i trend di crescita rimarranno inalterati, prima o poi entro il ventunesimo secolo si arriverà al collasso.

Il rapporto offre diversi scenari, sulla base di quanto l'umanità riconoscerà o meno i rischi ecologici e adotterà le azioni necessarie. Una questione di valori e politica. *The Limits to Growth* fu tradotto in tutto il mondo; in Italia col titolo *I limiti dello sviluppo*, fuorviante perché lo sviluppo umano è diverso dalla crescita economica, sottolineava lo scienziato ambientalista Giorgio Nebbia in un articolo su il manifesto nel 2018 (per i cinquant'anni dalla nascita del Club di Roma). E proseguiva così: «Il libro sosteneva che soltanto fermando o almeno rallentando la crescita della popolazione mondiale e della produzione agricola e industriale sarebbe stato possibile far diminuire gli inquinamenti e rallentare il consumo e lo sfruttamento delle risorse naturali non

rinnovabili: minerali, petrolio, fertilità dei suoli. Suscitò una tempesta. Gli economisti sostennero che soltanto con la crescita economica e con innovazioni tecniche il mondo avrebbe potuto superare le crisi ambientali. I comunisti, che allora c'erano ancora, spiegarono che i guasti erano dovuti alla maniera capitalistica di produrre e consumare e che in una società pianificata i principali problemi potevano essere risolti. I cattolici contestarono la proposta di rallentare la crescita della popolazione con metodi contraccettivi».

Gli avvertimenti furono accantonati, ma la realtà si è incaricata di dimostrare quanto fossero fondati, concludeva Giorgio Nebbia. In questo 2022, mentre non è tramontata la perversa regola del «troppo poco, troppo tardi», il Club di Roma celebra i cinquant'anni del rapporto con un nuovo libro (per i prossimi cinque lustri), *Earth for All: A Survival Guide for Humanity* e con diversi eventi e programmi (<https://www.clubofrome.org/ltg50-events/>). Fra questi, la Dichiarazione Afrik-Akili presentata il 9 agosto, con la quale il Club di Roma mette il continente africano al centro del futuro (si veda l'intervista alla co-direttrice del Club di Roma).

(marinella correggia)

nato dai paesi occidentali. Per esempio la guerra tra Russia e Ucraina richiede una risposta internazionale facilitata da paesi, leader, persone che siano considerati negoziatori di fiducia. L'Africa non ha ancora sviluppato un quadro istituzionale unitario che la renda in grado di parlare con una sola voce, e con i meccanismi istituzionali necessari ad affrontare complessità come conflitti e guerre. **«I popoli africani stanno definendo il loro ruolo nel futuro dell'umanità e rispettano la pienezza della diversità umana»: ma come abbattere il razzismo strutturale che permea governi e popoli?**

L'Africa sta reclamando il proprio posto di continente madre, per ricordare che esiste un'unica famiglia. È un invito a ritornare a ciò che significa essere umani. Il razzismo è una negazione dell'umanità.

«Siamo responsabili nei confronti delle generazioni future». Ma non si può addossare all'Africa una delle crisi più gravi: i cambiamenti climatici. C'è quindi un debito ecologico da parte dei paesi ricchi. Pensa che dovrebbe essere pagato, per dare all'Africa le risorse necessarie a essere un modello di sostenibilità e saggezza?

Vero: l'Africa non è responsabile di questo enorme danno ecologico, anche se non basta parlare in termini di rimborso del debito. Il continente africano subisce conseguenze pesanti e potrebbe essere sempre peggio in futuro, a causa della nuova corsa alle risorse naturali, comprese le terre rare in luoghi come la Repubblica democratica del Congo. Per una transizione a un futuro più giusto, alla rigenerazione ecologica e socioeconomica, in un pianeta più abitabile, ognuno dovrebbe contribuire in misura proporzionale al proprio status economico, che si è costruito in passato sul sistema estrattivistico. L'Africa possiede molte delle risorse necessarie per la transizione ecologica. Ha ampie distese di terre, il grande polmone della foresta del Congo, la popolazione più giovane del mondo.

Altri punti della Dichiarazione: «Il popolo africano, le sue risorse naturali e la sua cultura di appartenenza e di comunità servono al meglio l'umanità quando vengono rispettati i suoi valori di inclusione, circolarità e sostenibilità» e anche: «Crediamo in una profonda connessione tra i doni ecologici dei nostri antenati e l'abbondanza di opportunità che saranno presenti in futuri fecondi». Come operare, in un mondo dominato da enormi interessi corporativi, e in Africa dove i bisogni vitali sono così grandi?

Lavoriamo insieme come famiglia umana per governare più saggiamente il nostro pianeta. Dobbiamo lasciarci alle spalle la cultura del consumo illimitato, ridurre l'insaziabile fame di energia. Non bisogna pensare che la semplice transizione verso le rinnovabili sia una licenza per consumare energia al ritmo attuale. Possiamo e dobbiamo cambiare il nostro rapporto con le risorse limitate che il pianeta ci offre. Il Club di Roma, nella sua esplorazione di come potrebbero essere le nuove civiltà emergenti, si basa molto sulla saggezza degli antichi, incorporata nelle culture indigene di tutto il mondo. In Africa, i concetti di *ubuntu*, *omemala*, ovvero benevolenza verso il prossimo, spiegano che siamo inestricabilmente legati come esseri umani gli uni agli altri e a tutto il resto di quanto è vitale, nella rete della vita. Abbracciare questo principio è essenziale per aiutarci come razza umana a trovare un nuovo equilibrio nelle nostre vite e la gioia di essere parte di un tutto. L'Africa è un luogo in cui dobbiamo imparare di nuovo come essere umani, vivere insieme, promuovere il benessere per tutti.

«Celebriamo le nostre tradizioni scientifiche e continuiamo a contribuire al corpus globale delle nuove conoscenze con modalità che siano di beneficio per la nostra gente e il pianeta». Esiste un futuro di un'economia della salute verde, decentrata e ben organizzata in filiere, basata sulle conoscenze indigene e sulle erbe?

L'antica saggezza è a disposizione dell'umanità anche nel rispetto del villaggio come base di una governance partecipativa e inclusiva, dove tutti i membri mettono insieme le loro competenze e capacità complementari. L'Africa ha un'abbondanza di conoscenze indigene in materia di guarigione. Erbe, piante, competenze, tradizioni di cura. Devono essere raccolte in modo rigenerativo, per garantire che siano documentate e conservate per le generazioni future. L'umanità deve abbandonare il rapporto estrattivo con la natura e con gli altri esseri, che è una modalità suicida. Dobbiamo abbracciare l'abbondanza dell'Africa e condividere questa ricchezza con il resto del mondo in un contesto di equità globale. L'Africa è un luogo dove reimparare come vivere insieme, come promuovere il benessere per tutti, in un pianeta sano.

10 comandamenti per un'energia pulita



In 40 anni l'Italia avrebbe accusato perdite di 72,5 miliardi di euro a causa dei danni provocati dalla crisi climatica.

Sciopero della fame
movimenti ambientalisti davanti al Ministero della Transizione Ecologica in via Cristoforo Colombo
foto LaPresse

Dagli scienziati di «Energia per l'Italia», coordinati dal prof. Balzani un decalogo che suggerisce ai politici la giusta strada per una vera transizione

All'appello per cambiare strategia puntando sulle energie rinnovabili ha aderito il Nobel Giorgio Parisi.

MARIA CRISTINA FRADDOSIO

Avevano annunciato ad agosto la volontà, in vista delle elezioni del 25 settembre, di pubblicare un «Decalogo» sulla transizione energetica da presentare e discutere con le forze politiche disposte ad ascoltare. Gli scienziati e accademici del gruppo *Energia per l'Italia*, coordinato dal professor emerito dell'Università di Bologna Vincenzo Balzani, hanno stilato i dieci punti da adempiere per garantire un futuro sostenibile a fronte della grave crisi climatica ed energetica. Dopo la proposta per cambiare radicalmente strategia puntando su efficienza ed energie rinnovabili, a cui ha aderito anche il premio Nobel per la Fisica Parisi, è stato pubblicato un documento puntuale sulle scelte che i nostri politici dovrebbero compiere.

SIPARTE DALL'ABBANDONO delle fonti fossili, alla luce dai dati relativi alle perdite economiche stimate in 72,5 miliardi di euro che il nostro Paese ha subito in 40 anni, dal 1980 al 2019, a causa dei danni prodotti dalla crisi climatica. Dipendenza dal gas, speculazione dei mercati, eventuali ricatti da regimi autocratici – secondo gli esperti – possono essere evitati soltanto laddove si investa su risparmio energetico, efficienza ed energie rinnovabili.

IN MERITO AL PIANO DEL MINISTRO della Transizione ecologica Roberto Cingolani di ridurre di un'ora e di un grado il riscaldamento durante l'inverno – precisano – «agisce solo sulle utenze civili e punta ad una riduzione della domanda stimata in 6 miliardi di metri cubi. Per fare a meno di gas e carbone di provenienza russa dobbiamo puntare su vento, sole e accumuli, arrivando a coprire almeno il 60% della produzione, inclusa quella necessaria ad alimentare termopompe e motori elettrici supplementari. L'incremento sarà a carico dei settori solare ed eolico, per i quali occorre il sostanziale raddoppio della potenza instal-

lata. La rete è già pronta per gestirne il trasporto e la distribuzione»

AL SECONDO PUNTO C'È L'ENERGIA come bene comune e la necessità che ciascun cittadino condivida e scambi l'energia prodotta, ricorrendo ad esempio a batterie al litio e pompaggi idroelettrici. È indispensabile – scrivono – che per realizzare la democrazia energetica si sviluppino le comunità energetiche. Sul futuro dei colossi dell'oil&gas – precisano – l'autoconsumo collettivo diventerà prevalente fino a coprire il 70% del fabbisogno. Le multinazionali si riconvertiranno a gestori delle reti e fornitori di servizi di rete».

IN MERITO ALLE CRITICITÀ SOLLEVATE sulla sostenibilità del litio – spiegano – «è il 25esimo elemento più abbondante che abbiamo in natura e lo stiamo trovando un po' ovunque, certamente siamo ancora in una filiera estrattivistica che va controllata per legge introducendo la tracciabilità». Al terzo posto del *Decalogo* c'è il taglio dei sussidi alle fonti fossili, ovvero 35,5 miliardi di euro pubblici che dovrebbero essere dirottati verso programmi coerenti con la transizione energetica.

LA QUARTA RACCOMANDAZIONE è di non puntare sull'energia nucleare perché sarebbe una scelta «totalmente sbagliata: il problema delle scorie non ha ancora una soluzione e sussiste il pericolo di gravi incidenti alle centrali». A ciò si aggiunge – dicono gli esperti – l'inadeguatezza del nostro territorio, densamente popolato, sismico e privo di riserve di uranio. La quinta proposta consiste in edifici e trasporti efficienti, sostenibili e non inquinanti: secondo gli scienziati e gli accademici di *Energia per l'Italia* occorre investire nella coibentazione degli edifici pubblici e privati, il cui fabbisogno energetico va alimentato con fonti rinnovabili.

«È NECESSARIO – SPIEGANO – POTENZIARE i trasporti pubblici locali a trazione elettrica, trasferire quote rilevanti delle merci su treno, vietare la vendita di nuovi motori termici entro una data ravvicinata, istituire prezzi politici per gli abbonamenti mensili o annuali sull'intera rete del trasporto pubblico, utilizzare solo motori elettrici, estendere i treni veloci sull'intera rete e costruire una rete ciclabile nazionale molto capillare».

ABBATTONO LE SOVVENZIONI STATALI alle

fonti fossili, si potrebbero così finanziare le aziende di trasporto locale e le Regioni: «L'efficienza dei motori elettrici – chiariscono – fa calare drasticamente le emissioni di CO2, dai 150 grammi/chilometro di una vettura tradizionale a 50 (un calo del 66%)». Al sesto posto del *Decalogo* c'è la necessità di attivare subito il Piano nazionale di adattamento al nuovo clima. «L'Italia è in ritardo ed è tempo che si allinei al resto dell'Ue. Esiste una Strategia di adattamento nazionale da dieci anni – denunciano – ma non c'è ancora un Piano. Lo deve approvare il Mite».

IL DOCUMENTO SERVIRÀ AD INDICARE le azioni prioritarie da intraprendere «per ridurre i danni nei settori: risorsa idrica, agricoltura, rischio idrogeologico, trasporti, biodiversità, produzione energia...». Il settimo punto stilato dagli scienziati è relativo alla formazione di una cittadinanza consapevole e alla ricerca su cui investire per affrontare la crisi. «In questo particolare momento – avvertono – dovrebbero essere privilegiati quei temi di ricerca inerenti alle problematiche ambientali, economiche e sociali, ricordando che le possibili soluzioni devono guardare responsabilmente al futuro dell'umanità e del nostro pianeta».

ALL'OTTAVO POSTO C'È L'AGRICOLTURA sostenibile, la conservazione del suolo e la protezione delle foreste. Le scelte da perseguire devono tener conto della diminuzione e compatibilità ambientale delle produzioni animali, del potenziamento del settore biologico e delle produzioni locali e del contrasto al consumo irreversibile di suolo. Secondo gli esperti, «i fondi europei, vigilati dal Ministero per le Politiche agricole e dalle Regioni, devono essere condizionati a misure efficaci di gestione sostenibile, conservazione e miglioramento dei suoli agricoli, puntando alla minima o nulla lavorazione dei terreni, alla copertura continua con vegetazione, al

mantenimento di un ecosistema agricolo vitale, applicando le misure suggerite dall'approccio ecologico della moderna agronomia».

L'AGRICOLTURA INDUSTRIALIZZATA OGGI invece – spiegano – «è spinta all'acquisto di macchine agricole sempre più potenti, spesso affidate a contoterzisti che tendono a fare il massimo delle lavorazioni nel minimo tempo possibile. Il paesaggio agrario che ne deriva, immensi campi perfettamente uniformi senza alberi né siepi, è un segnale visibile di insostenibilità».

LA NONA RACCOMANDAZIONE è di proteggere la salute dall'inquinamento dell'aria. A tal riguardo il gruppo scientifico di *Energia per l'Italia* sottolinea come siano necessari «la decarbonizzazione delle fonti energetiche per qualsiasi settore, dai trasporti, al riscaldamento, alle industrie, e l'utilizzo sempre più esplicito delle *Bat – Best Available Techniques* – nelle attività produttive e in agricoltura. Pur comprendendo che la transizione non sarà rapida e indolore, è fondamentale – dicono – che durante il passaggio siano minimizzati gli inquinanti derivanti dalle combustioni – aerosol, ossidi di azoto, composti organici volatili, ammoniaca – che hanno impatti devastanti, come osservato in questi ultimi decenni, sia sulla salute sia sul clima».

ULTIMO PUNTO DEL «DECALOGO» è maggiore equità sociale in Italia e negoziazione per la pace in Europa. Il cessato il fuoco è un imperativo. La guerra – secondo gli scienziati – va fermata con i negoziati. Dal punto di vista socioeconomico «i dati Istat informano che nel 2022 la povertà assoluta ha raggiunto il massimo storico in Italia, con circa 5,6 milioni di poveri».

LA SOLUZIONE SUL PIANO FISCALE secondo loro non è la flat tax: «Non risponderebbe ai criteri di equità e sottrarrebbe risorse al finanziamento del welfare. *Energia per l'Italia* – chiariscono – si rifà all'articolo 53 della Costituzione ed è quindi favorevole ad un sistema tributario improntato a criteri di progressività: propone la riduzione delle tasse per i redditi sotto i 20 mila euro, la revisione in senso maggiormente progressivo degli scaglioni delle imposte sui redditi e la tassazione dei patrimoni milionari. Vede con favore i contenuti della campagna *Tax the rich* di recente promossa da *Sbilanciamoci!*».

Abbandono dei fossili, tagli ai sussidi, comunità energetiche, no nucleare, trasporti, agricoltura e equità e pace in Europa



Il Pakistan, che vive il dramma della crisi climatica, chiede il conto ai paesi ricchi



Cile, un bollino nero contrasta l'obesità infantile

Il Cile, per combattere l'obesità, soprattutto infantile, ha definito su tutti i prodotti un profilo nutrizionale che utilizza anche un bollino nero per evidenziare i prodotti che contengono troppi grassi o troppi zuccheri. Gli alimenti segnalati con uno o due bollini nero sono esclusi dalle pubblicità su tutte le televisioni e i siti web dedicati ai bambini. Gli stessi prodotti non possono essere venduti nelle scuole, presto saranno tassati e non potranno utilizzare personaggi animati per farsi pubblicità.

ministro Sharif - la ministra per il clima Sherry Rehman, intervistata da The Guardian, ha fatto i nomi dei colpevoli chiedendo un risarcimento: «I paesi inquinatori che sono i maggiori responsabili del collasso climatico distopico hanno infranto le loro promesse di ridurre le emissioni e aiutare i paesi in via di sviluppo ad adattarsi al cambiamento climatico». Quindi, «i grandi inquinatori devono pagare di più».



California, alghe uccidono i pesci di San Francisco

Alghe rosse che uccidono. E' successo ancora una volta nella baia di San Francisco, in California. Dopo l'eccezionale fioritura di luglio, una nuova «invasione» sta uccidendo migliaia di pesci che galleggiano cadaveri sulle spiagge. Sembra che nel giro di due mesi siano morti più di 10 mila ghiozzi a pinna gialla e centinaia di spigole e storioni. La comunità scientifica si sta interrogando. Tra le cause ipotizzate, l'aumento dei fertilizzanti che finiscono nelle acque e le temperature sempre più alte che favoriscono la fioritura.



Pakistan, c'è chi chiede il conto per la crisi climatica

Mentre piogge catastrofiche continuano a provocare morte e distruzione in Pakistan - «una tragedia indotta dal cambiamento climatico», ha sottolineato il primo



fotonotizia

■ Più o meno siamo all'invasione degli ultracorpi. Secondo l'Istituto per le risorse biologiche e biotecnologie marine del Cnr, il Mediterraneo è il mare più invaso al mondo da pesci esotici: 200 nuove specie starebbero nuotando in queste acque (un movimento che sarebbe iniziato 130 anni fa). Il cambiamento climatico è decisivo. «Lo studio dimostra come il fenomeno abbia avuto una importante accelerazione a partire dagli anni '90 - spiega Ernesto Azzurro - e come le invasioni più recenti siano capaci delle più rapide e spettacolari invasioni geografiche». L'identità faunistica del mare Mediterraneo sembra ormai compromessa. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista «Global Change Biology».



Ad Haarlem (Olanda) vogliono vietare la cartellonistica con la pubblicità della carne



Olanda, Haarlem vieta le pubblicità di tutte le carni

La città di Haarlem, 160 mila abitanti a pochi chilometri da Amsterdam, ha deciso di vietare i cartelloni pubblicitari che reclamizzano la carne. Niente più foto di catene come McDonalds, solo per fare il più eclatante degli esempi. Il provvedimento entrerà in vigore tra due anni ma sta già facendo discutere: secondo alcuni ci sarebbe in ballo la libertà di espressione. La decisione dovrebbe servire ad abbassare le emissioni provenienti dagli allevamenti intensivi.

produzione, adesso sono state autorizzate le piantagioni di eucalipto Ogm. Sono resistenti al famigerato glifosato (l'erbicida potenzialmente cancerogeno per lo Iarc). La specie è stata resa resistente alla sostanza chimica dal produttore di carta Suzano. Sono più di 50 le associazioni che hanno lanciato una petizione per dire «stop» all'eucalipto modificato (info@salviamolaforesta.org).



Italia, la caccia al daino «alieno» nel parco del Po

L'Ente che gestisce il parco del Delta del Po in Emilia ha pubblicato un bando per favorire la cattura e la destinazione al macello di circa un migliaio di daini considerati «alieni» che popolano la Pineta di Classe e di Volano. La tesi, contestata, è che la specie sarebbe dannosa per l'ecosistema (anche se da circa 30 anni vive in quelle aree). La «concessione» limita il numero di animali da sopprimere a 300 all'anno. Gli animali sarebbero pericolosi per la vicinanza con la strada statale e perché confonderebbero il fiuto dei cani da caccia.



Brasile, petizione per dire «stop» all'eucalipto Ogm

Non si arresta l'invasione degli Organismi geneticamente modificati (Ogm) in Brasile. Dopo la soia gm arrivata al 97% della

— segue dalla prima —

Navdanya International La decrescita è necessaria per salvare la Terra

VANDANA SHIVA

Una foresta vitale che cresce non contribuisce alla crescita, ma quando gli alberi vengono eliminati, abbattuti e venduti come legname, allora abbiamo crescita.

Se le risorse dei popoli vengono mercificate e le economie dei popoli vengono com-

mercializzate, il flusso di denaro aumenta nella società, ma si tratta soprattutto di un «flusso in uscita» dalla natura e dai popoli verso gli interessi commerciali. L'economia del denaro cresce, ma l'economia della natura e delle persone si riduce.

Il denaro, da mezzo di scambio che riflette il valore reale di beni e servizi reali, è diventato «capitale». Questa astrazione lo separa dalla realtà e permette di violare i limiti ecologici e sociali. L'idea irrealista di una crescita illimitata su un pianeta limitato è alla base dello sfruttamento della Terra e delle comunità umane.

Ogni aspetto essenziale della vita viene colonizzato e reso fonte di profitto. E ogni categoria viene manipolata per esse-

re forzata all'interno dell'economia del denaro come unica valuta.

La visione distorta del mondo secondo cui il denaro è l'unico valore e la creazione di denaro come diritto di superiorità del colonizzatore che rivendica diritti sulle risorse e sulle vite altrui, è alla base della finanziarizzazione della natura.

La crescente conversione della natura e dei processi vitali della Terra in finanza è una continuazione e un'accelerazione dell'estrattivismo. Le società di asset finanziari stanno sviluppando un'economia finanziaria fittizia da 4.000 miliardi di dollari derivante dall'estrazione di profitti su beni e servizi provenienti dai «beni naturali». Questa mercificazione è l'appropriazione dei

beni comuni della vita.

La pretesa di «stabilire il valore della natura» è una negazione dei diversi valori attraverso i quali le culture indigene si relazionano alla Terra e agli esseri che la abitano. L'«aumento del valore attribuito alla natura attraverso soluzioni basate sul mercato» prosegue la negazione delle economie viventi della natura e delle comunità locali e riduce la vita a un costruito colonizzante.

Ridurre la natura a un mercato e ridurre i processi ecologici della Terra a beni da possedere e scambiare nel mondo finanziario viola tutti i principi fondamentali con cui Madre Terra organizza la sua economia vivente e condivide i suoi doni per nutrire e sostenere tutti gli esseri viventi. Median-

te l'estrattivismo è possibile convertire la natura in denaro, ma non è possibile trasformare il denaro in natura. La creazione di nuovi algoritmi per moltiplicare le finanze e aumentare le risorse finanziarie non può rigenerare la vita che si è persa nella natura a causa della distruzione ecologica.

La violazione dei diritti della Terra e delle comunità locali e alla base della logica dell'ecocidio e del genocidio. Le emergenze molteplici che stiamo affrontando: la crisi sanitaria, la crisi energetica, la crisi climatica, la fame, la povertà, l'ingiustizia sociale, sono interconnesse tra loro e hanno radici comuni in un paradigma economico basato sull'estrattivismo e sulla crescita illimitata, che non riconosce limiti ecologici ed etici, che non rispetta l'integrità e i diritti della Terra e dell'umanità. La corsa alla crescita sta portando alla nostra estinzione come specie terrestre.

La nostra vita e la nostra libertà ci impongono di liberarci dalla prigione mentale e materiale della «crescita». È tempo di svegliarsi e capire che per favorire la vita e la libertà dobbiamo fermare la macchina estrattivista dall'avidità.

La strada proposta dal movimento per la decrescita è caratterizzata dal recupero dei beni comuni, dal porre la natura e le persone al centro dell'economia e della democrazia per creare economie viventi e democrazie viventi, per vivere e produrre in armonia con la natura.

FESTIVAL

ROMA

Cinema e fotografia per il Pianeta nel parco del quartiere Montagnola

Festival Terra!

Parco Falcone e Borsellino
(fino al 14 settembre)

M. CRISTINA FRADDOSIO

Fotografia, cinema e poesia al servizio della cura del nostro Pianeta. È iniziato ieri il festival *Terra!*, organizzato dall'associazione culturale *Wsp Photography* all'interno del Parco Falcone e Borsellino, nel quartiere Montagnola di Roma.

L'INIZIATIVA, CHE FA PARTE del programma *Estate Romana* ed è realizzata con il contributo di Roma Capitale, si concluderà il 14 settembre. Tre le mostre fotografiche in programma, convitate guidate dedicate. Si va dalla documentazione del disboscamento in Europa, immortalato in *Timber Mafia* da Antonio Faccilongo, premiato con il *World Press Photo Story of the Year 2021*, alle conseguenze della costruzione in Etiopia della diga *Gilgel Gib* in Omo Change di Fausto Podavin, tra i vincitori del *Wpp* nel 2018.

IN MOSTRA CON *To the left of Christ* di Dario De Dominicis, premiato al Festival di fotografia etica nel 2020, anche la vita dei pescatori brasiliani di Guanabara Bay, nello stato di Rio de Janeiro, profondamente mutata a causa delle trasformazioni economiche e sociali occorse sul territorio. Sono previste anche le proiezioni di cinque documentari: *I Villani* di Daniele de Michele, in arte «Don Pasta», sulla produzione di alimenti sani; *Il pianeta in mare* sulla città fabbrica di Marghera e *Po* sullo straripamento del fiume nel '51, entrambi di Andrea Segre; *Mother Lode* di Matteo Tortone ambientato tra Lima e una miniera d'oro; e *Mingong* di Davide Crudetti che racconta del fenomeno migratorio di milioni di persone in Cina che abbandonano le campagne per raggiungere le megalopoli costiere.

Sabato è prevista una serata speciale dedicata al film di Andrew Levitas con Johnny Depp *Il caso Minama-*



ta, che ripercorre il lavoro fotografico di William Eugene Smith, collaboratore di *Life* e considerato il primo autore di reportage ambientale al mondo. Fu lui nel '71 a denunciare con i suoi scatti la contaminazione prodotta dal colosso della chimica Chisso nel villaggio del Giappone meridionale Minamata, da cui prese il nome l'omonima sindrome neurologica dovuta all'intossicazione da mercurio degli abitanti.

OGNI SERA ALLE 19 IL FESTIVAL Terra! ospita anche un talk dedicato alle presentazioni editoriali e multimediali, tra cui il reportage di Cinzia Canneri *Come due ali sull'amianto*, la rivista *Radar Magazine*, il libro *Displacement* di Giovanni Cocco sul terremoto de L'Aquila, *Terra Mala* di Stefano Schirato sulla Terra dei fuochi, *Varco Appennino* di Simone Donati sul fenomeno dello spopolamento in Italia e *Blackadia* di Rocco Rorandelli sulla produzione di lignite in Germania.

IL PROGRAMMA PREVEDE anche laboratori di fotografia e workshop per bambini e ragazzi, in collaborazione con la cooperativa *Diversamente* e l'associazione di promozione sociale *Parco della Torre* di Tormarancia. Il festival si concluderà con una serata dedicata interamente al quartiere Montagnola e all'impegno dei residenti per la tutela dell'ambiente e delle aree verdi.

Scuola di ecologia politica e montagna

Venerdì 16 settembre, a Castiglione dei Pepoli (Bologna), comincia la terza edizione della «Scuola di ecologia politica in montagna». Si tratta di un esperimento che mette a confronto 25 esperti che trattano criticamente e positivamente la relazione tra l'uomo e l'ambiente naturale, in particolare con i territori della montagna. L'edizione di quest'anno non può prescindere dalla questione energetica affronterà il tema delle comunità energetiche nelle comunità montane. A discuterne molti docenti di calibro internazionale. Info: www.scuolaecologiapolitica.it. Il tutto dura 3 giorni.

Milano, Festival della Biodiversità

Dal 15 al 25 settembre torna a Milano (al Parco Nord) il «Festival della Biodiversità». Questa sedicesima edizione sarà dedicata alla foresta amazzonica con la campagna «AMAZZONIA» di Cospe. Tra i vari ospiti - sono previsti più di 70 eventi tra spettacoli teatrali, musiche, laboratori esperienziali e proiezioni - ci sarà anche Adriano Karipuna, leader nativo del popolo di Rondonia, Brasile, simbolo della resistenza contro la deforestazione e l'estrazione mineraria. Info sul programma completo sul sito internet www.festivalbiodiversita.it.



Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it
• Luca Fazio lfazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it

Slow Food Rigenerare le aree interne, a Terramadre

FEDERICO VARAZI

Dell'idea che «tutto è connesso» ci stiamo convincendo solo ora, costretti dal dilagare di patologie pandemiche, crisi sanitarie, ambientali ed economiche e dall'evidenza dei dati della scienza. Il caso dei mutamenti del clima indotti dalle attività antropiche è un esempio. Colpa la predisposizione dell'uomo alla supremazia sulle altre creature, ci rifiutiamo di affrontare il problema così com'è, complesso e sistemico, incuranti della necessità di avviare un profondo processo di rigenerazione del pensiero

e delle relazioni. È questo il risultato di un modello di sviluppo che per decenni ha privilegiato la dimensione del profitto invece che delle relazioni di comunità. Ogni giorno, secondo il Rapporto 2022 dell'Ispra *Consumo di suolo* vengono coperti o sigillati 19 ettari di suolo attraverso la cementificazione: un abuso che avviene a scapito delle terre migliori, quelle pianeggianti e più fertili, utili soprattutto per l'agricoltura. Luoghi di pianura dove le grandi aree metropolitane si sono estese, vi si sono concentrati popolazione, infrastrutture, produzione e consumo, nonostante la vistosa decrescita demografica della popolazione italiana degli ultimi decenni.

Al contempo interi pezzi del paese nelle aree interne, rurali e montane sono stati marginalizzati, depauperati di risorse e servizi. Aree dove non è più garantito ai residenti nemmeno l'accesso

alle scuole, alle strutture, ai trasporti, e figuriamoci a Internet. È l'Italia interna, dove si sono sempre prodotti alimenti di grande qualità, dove la presenza umana curava e manteneva il paesaggio da fonti rinnovabili già nel XIX secolo. L'Italia che offre ai grandi agglomerati urbani ossigeno, acqua, legname, silenzio, senza alcuna contropartita. Quella che per decenni abbiamo marginalizzato fino a dimenticarla perché considerata arcaica, improduttiva, refrattaria all'innovazione con effetti devastanti: l'abbandono dei paesi, l'impoverimento della biodiversità, l'aumento della fragilità del tessuto agricolo e forestale con i conseguenti disastri sull'ambiente, la perdita di ecosistemi vitali stratificati nel corso di secoli che tenevano insieme intere comunità.

Da questa condizione, aggravata in alcuni settori

dell'Appennino centrale dalla sciagura dei terremoti avvenuti tra il 2016 e il 2017, quel mondo rurale cerca di riguadagnare l'antica dignità e un riscatto sociale ed economico, con soluzioni che guardano al turismo dolce e a nuove forme di economia circolare. Un processo di rigenerazione territoriale lento, ma in corso, che si alimenta con l'intreccio fruttuoso fra l'agricoltura contadina e architetture delle cantine moderne, come in molti paesaggi del vino, dove si incontrano progetti di grande creatività che mettono insieme contadini professionisti e ricerca scientifica.

Di rigenerazione, difesa dei suoli, turismo, borghi, agricoltura e tanto altro si parlerà a Torino, Parco Dora dal 22 al 26 settembre in occasione di Terra Madre Salone del Gusto (www.terramadresalone.org).

fotonotizia

Un pomeriggio tra arte e cibo e tra cultura e coltura per scoprire la biodiversità che caratterizza le risaie biologiche del vercellese (a rischio per la siccità). Sabato 10 settembre, a partire dalle 17, è in programma a Rovasenda (Vercelli) «Bhuman. Esseri della Terra. In equilibrio con Andrea Lorenzi». È un funambolo, di fama internazionale, che camminerà nel cielo sopra i campi di riso. La giornata comincia alle 16 nella piazza del Castello con i saluti del sindaco e di Lucio Cavazzoni di «Good Land», in collegamento ci sarà anche la presidente di Slow Food Barbara Nappini. Dopo la traversata spettacolare, si torna in piazza per un incontro a più voci con il pubblico e verso le 20 - naturalmente - momento conviviale con degustazione di risotto biologico per tutti.



L'extraterrestre
inserto settimanale
del manifesto.

Direttore responsabile

Norma Rangeri

Coordinatore:

Massimo Giannetti

In redazione:

Luca Fazio,

Angelo Mastrandrea

Impaginazione

a cura di

Alessandra Barletta

Ricerca iconografica

a cura de il manifesto

Raccolta diretta pubblicità:

06 68719 510-511

email:

ufficiopubblicita@ilmanifesto.it

per scriverci:

extraterrestre@ilmanifesto.it

ilmanifesto.it



Generi alimentari

Buoni frutti che fanno bene alla prostata

PAOLO PIGOZZI

Lo scorso aprile si è tenuto a Roma il congresso della Società Italiana di Andrologia (Sia) dedicato alle patologie che interessano la prostata. È stata l'occasione anche per fare il punto sulla relazione tra il consumo di alcuni alimenti e il rischio di tumore di questa ghiandola.

Secondo i dati diffusi dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc) in Italia il cancro della prostata è il tumore più diffuso nella popolazione maschile. Rappresenta infatti poco meno di un quinto di tutti i tumori diagnosticati nell'uomo, circa 36 mila casi all'anno. Uno dei principali fattori di rischio per il tumore della prostata è l'età: le possibilità di ammalarsi sono infatti modeste prima dei 40 anni, ma aumentano sensibilmente dopo i 50 anni e circa due tumori su tre sono diagnosticati in soggetti con più di 65 anni.

Da non trascurare è anche il ruolo importante e ben conosciuto di fattori di rischio legati allo stile di vita: una dieta ricca di grassi animali (carne, formaggi, uova), l'obesità, l'eccesso di bevande alcoliche e la sedentarietà possono favorire lo sviluppo e la crescita del tumore della prostata. Al congresso della Sia è stato messo l'accento anche sul ruolo protetti-



vo di alcuni alimenti.

Quali? Le comunicazioni scientifiche si sono concentrate soprattutto su tè verde, pomodoro cotto, frutti rossi, uva e melagrana. Si tratta di alimenti che contengono quantità significative di sostanze ad azione antiossidante e antiproliferativa come, ad esempio, le già note epigallocatechine, il licopene e il resveratrolo. Con l'aggiunta di un ele-

mento recentemente studiato: il pterostilbene. Le epigallocatechine stanno nel tè verde, il licopene è contenuto nel pomodoro, la cui assimilazione migliora nettamente con la cottura (ottima la salsa per la pasta), il resveratrolo è nell'uva nera, il pterostilbene (assai simile al resveratrolo) è contenuto nei mirtilli e anche nell'uva nera. Il succo di melagrana contiene acido ellagico, che riduce la tossicità che accompagna la chemioterapia.

Intendiamoci, non sono alimenti miracolosi: nessun alimento lo è, nemmeno quelli che sbrigativamente vengono definiti superfood. Tuttavia hanno dimostrato un ruolo significativo nel ridurre in modo chiaro il rischio di tumore. Tutti i frutti citati sono disponibili in questa stagione (o lo saranno tra qualche settimana). Approfittiamone con larghezza.



Sana 2022 a Bologna, la sostenibilità ambientale e il «mondo bio»

A BolognaFiere (ingressi Ovest Costituzione e Nord), da oggi a domenica 11 settembre, si tiene la 34esima edizione di «Sana», la fiera internazionale del biologico e del naturale. Organizzano, tra gli altri, anche Assobio e Federbio. Sono previsti 6 padiglioni per

ospitare gli stand di più di 700 espositori provenienti da una trentina di paesi del mondo. Questa edizione offre una «vetrina» particolare anche alle cinque regioni italiane leader della coltivazione biologica: Sicilia, Calabria, Puglia, Emilia-Romagna e Marche.

Sono tre le macro aree di riferimento per una panoramica completa del «mondo bio»: quella dedicata al cibo, quella dedicata ai prodotti cosmetici e uno spazio per prodotti e soluzioni pensate «per il consumatore che vuole uno stile di vita ecologico».

L'occasione, come sempre, è buona per organizzare gli «Stati generali del biologico» per fare il punto sulla cosiddetta rivoluzione bio. Si comincia questa mattina con il convegno intitolato «Il biologico come strumento delle politiche europee e nazionali per un nuovo

sistema agroalimentare». Domani, invece, si discute attorno al tema «Crisi climatica, conflitti in Europa, transizione ecologica: il ruolo dell'agricoltura biologica». Di contorno, nelle quattro giornate, mostre, laboratori, dibattiti e conversazioni varie.

«L'INCANTO DI SALECINA»



SERENA TARABINI

Oltre a quella arcobaleno della pace, da luglio a Casa Salecina, in Svizzera nei Grigioni di lingua italiana, sventola anche la bandiera verde di Legambiente. In occasione della Carovana della Alpi 2022, una delegazione dell'associazione ambientalista ha attraversato il confine per consegnare al centro di formazione e vacanze situato in Val Bregaglia, a pochi chilometri da San Moritz, il premio che attribuisce alla sua policy climatica e ambientale. Salecina è dagli anni '70 un punto di riferimento per la società civile non solo svizzera e italiana ma di molti paesi europei: proprio quest'anno con una serie di eventi ha festeggiato i suoi primi 50 anni, trascorsi fra pulsioni ideologiche e vita comunitaria, contaminazioni linguistiche e esperimenti di accoglienza, ed anche lo sforzo di ridurre il più possibile il proprio impatto ambientale; il tutto circondati da un paesaggio che ha la stessa dimensione del sogno che ha fatto nascere un'esperienza del genere. Un sogno che non vuole sfuggire alla dura realtà dell'emergenza climatica. Antonio Galli è stato per anni uno dei gestori di Casa Salecina, mentre Dominik Siegrist di Zurigo è uno dei membri del Consiglio di Salecina, un gruppo aperto di persone che in forma del tutto volontaria sostengono e coordinano il progetto.

Nel 1972 si inaugura Casa Salecina: in che modo ha avuto inizio questa esperienza e per opera di chi?

ANTONIO: Salecina nasce su iniziativa di una coppia di librai di Zurigo: Amalia De Sassi e Theo Pinkus, tutti e due iscritti e diesel espulsi tra gli anni 1942/1943. Durante la loro vita avevano tessuto una rete infinita tra personaggi politici, scrittori/crittrici ed editori, fra cui Giangiacomo Feltrinelli. De Sassi e Pinkus cercarono contrastare le divisioni che indebolivano anche la sinistra svizzera lavorando per un'unità dei movimenti e partiti

La struttura vacanziera della Val Bregaglia, a pochi chilometri da St. Moritz, è stata appena premiata come struttura ricettiva più sostenibile di tutta la Svizzera.

Casa Salecina nasce su impulso di due librai di Zurigo nel 1972 (Amalia De Sassi e Theo Pinkus). Tutti e due iscritti al Partito comunista svizzero e espulsi tra gli anni 1942/1943.

Dal prossimo anno chi arriverà a Casa Salecina con auto a benzina e diesel dovrà pagare un prezzo maggiorato per compensare l'emissione di CO2 (tranne chi ha un basso reddito).

operai. La loro esperienza negli anni gli portò alla convinzione che era necessaria una casa dove si potessero incontrare i vari gruppi di sinistra e, con la condivisione degli spazi e dei semplici lavori domestici, provare un avvicinamento tra gli stessi. Individuata una vecchia fattoria in vendita, anche grazie anche al lavoro di volontari e volontarie di diverse parti dell'Europa, nel 1972 Casa Salecina aprì i battenti.

Che cosa rappresenta Salecina nell'ambito svizzero, un'esperienza diffusa o più un'eccezione?

DOMINIK: In Svizzera e anche nelle Alpi, Salecina è un progetto unico, partito dalla sinistra italiana, tedesca e svizzera negli anni Settanta, che ha attraversato il movimento ecologista nelle Alpi negli anni Ottanta e Novanta fino ad arrivare alle nuove iniziative sociali ed ecologiche dei nostri decenni. Gli ospiti, tra cui molti studenti e studentesse, agli inizi erano impegnati politicamente e bisognosi di un posto dove fosse possibile allontanarsi dagli orrori che avevano portato alla seconda guerra mondiale, e anche ribellarsi al potere autoritario che li opprimeva, sperimentando una vita in comune, dove l'autorità era composta dalle persone presenti. Oggi a Salecina vengono insegnanti, accademici, oppure gruppi, single e famiglie con bambini e bambine inseriti a casa in progetti ambientali e sociali. E' rimasta uguale la possibilità di vivere uno spazio comune dove le persone hanno gli stessi diritti e doveri e dove ci si prende cura gli uni degli altri.

L'ecologismo è sempre stato uno dei principi guida di Salecina? Cosa è stato fatto nel tempo per curare questo aspetto?

ANTONIO: Al momento dell'acquisto dell'immobile di Salecina, il riscaldamento era garantito da una caldaia a gasolio. Oggi la caldaia in funzione è una caldaia a cippato automatica e il combustibile arriva dall'azienda forestale della Val Bregaglia. Va menzionato l'impegno di Salecinanell'impedire che a St. Moritz si potessero svolgere le Olimpiadi invernali. Oppure quando in una valle vicina, allagandola completamente, si volle co-

In Svizzera, nei Grigioni di lingua italiana, ha appena festeggiato mezzo secolo una casa vacanze che è stata ed è ancora una avanguardia del pensiero ecologista

struire una diga per dare acqua alle centrali nucleari. Da parecchio tempo lavoriamo affinché gli ospiti ci raggiungano con i mezzi pubblici. Qualche anno fa, il Consiglio di Salecina, l'organo che prende le decisioni strategiche, ha deciso di aderire all'offerta dell'Unione dei mezzi pubblici locali, che prevede per gli ospiti che si fermano almeno due notti di poter usufruire gratuitamente di bus e treni durante tutto il soggiorno. Questo è stato un forte incentivo per lasciare a casa il proprio mezzo privato.

Quali sono i piani di Salecina in relazione a quella che nel frattempo è diventata una vera e propria emergenza climatica?

ANTONIO: abbiamo elaborato uno studio sulle emissioni di CO2 a Salecina in base al quale nel maggio 2022 sono stati deliberati dei provvedimenti importanti per raggiungere il tasso di emissioni zero entro il 2030. Dal lato dei consumi energetici, già da questo autunno raggiungeremo il 100% di energia rinnovabi-

le, dal 93% attuale. Dal lato della mobilità, ci sarà una svolta radicale. Il viaggio di andata e ritorno degli ospiti che vengono in auto è responsabile di oltre l'80% delle emissioni di CO2 di Salecina: per questo motivo dal 2023 chi arriverà in automobili alimentate a benzina o a

diesel sarà tenuto a pagare una quota aggiuntiva basata sulla distanza percorsa; unici esenti le persone a basso reddito, gli anziani e i portatori di disabilità. Le entrate di questa quota CO2 confluiranno in un fondo destinato a sostenere chi arriva con il trasporto pubblico. Inoltre, dal 2030 non si accetteranno più ospiti che arrivano con mezzi individuali, anche se sono auto elettriche. Si tratta di un cambiamento drastico e non facile, per questo stiamo conducendo un sondaggio sulla nostra pagina web e alimentando una discussione per capire come avviare il processo. Abbiamo deciso anche di creare un fondo per il clima, per finanziare misure di riduzione delle emissioni di CO2.

L'impegno sociale ed economico di Salecina è stato riconosciuto anche formalmente? Anche in Svizzera c'è bisogno di un cambiamento culturale in senso ecologico?

DOMINIK: Salecina viene certificata dal 1997 ogni tre anni per i suoi risultati. La ditta IBEX-Fairstay giusto due mesi fa, tra 75 alberghi presi in considerazione, ha premiato Salecina come struttura ricettiva più sostenibile della Svizzera. Gli interventi sono molteplici e sfaccettati. Si va dalla riduzione di produzione di rifiuti e dell'utilizzo di combustibili fossili, all'organizzazione di convegni su temi quali il futuro delle Alpi a una filosofia di prezzi e un fondo destinato a persone in difficoltà economiche che permettono anche alle persone meno abbienti di poter trascorrere un periodo di vacanze in un posto di grande bellezza come l'Alta Engadina, altrimenti precluso a pochi. Per quanto riguarda l'ambito ecologico, la Svizzera ha un enorme responsabilità riguardo alla crisi climatica e ambientale globale, come tutti gli altri paesi europei e ricchi. Una sfida specifica per il nostro paese è mettere in discussione il ruolo globale delle banche.